

ANNA GROCHOWSKA-REITER  
(UNIWERSYTET IM. ADAMA MICKIEWICZA W POZNANIU)  
ORCID: 0000-0002-8085-8706

## LA SOVRABBONDANZA VERBALE NELLA TRADIZIONE GRAMMATICALE ITALIANA. L'EVOLUZIONE DI *FERIRE*, *LANGUIRE*, *PATIRE*, *PERIRE* E *TRADIRE*

VERBAL OVERABUNDANCE IN THE ITALIAN GRAMMATICAL TRADITION:  
THE EVOLUTION OF *FERIRE*, *LANGUIRE*, *PATIRE*, *PERIRE*, AND *TRADIRE*

### ABSTRACT

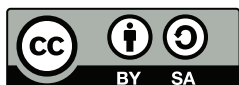
L'articolo, su un corpus di 125 grammatiche e manuali per nativi e apprendenti stranieri (XVI–XXI sec.), ricostruisce la sovrabbondanza verbale in *ferire*, *languire*, *patire*, *perire* e *tradire*. Nel Cinquecento le varianti con/senza infisso sono funzionalmente distribuite (uso comune e registro poetico). Dal Seicento la descrizione diventa più selettiva; tra Sette e Ottocento la norma marca le forme senza infisso come poetiche o arcaiche, fino alla loro esclusione dalla norma.

PAROLE CHIAVE: sovrabbondanza verbale, morfologia dell'italiano, interfisso *-isc-*, terza coniugazione, forme alternative

### ABSTRACT

The article, based on a corpus of 125 grammars and manuals for native speakers and foreign learners (16<sup>th</sup>–21<sup>st</sup> centuries), reconstructs verbal overabundance in the verbs *ferire*, *languire*, *patire*, *perire*, and *tradire*. In sixteenth-century sources, infixed and non-infixed variants are functionally distributed (common usage vs poetic register). From the 17<sup>th</sup> century onward, descriptions become more selective; between the 18<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> centuries, the norm increasingly labels non-infixed forms as poetic or archaic, until their exclusion from the standard.

KEYWORDS: overabundance, Italian morphology, *-isc-* interfix, third conjugation, alternative forms



Copyright © 2026. The Author. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are properly cited. The license allows for commercial use. If you remix, adapt, or build upon the material, you must license the modified material under identical terms.

## INTRODUZIONE

Le variazioni morfologiche che interessano paradigmi verbali costituiscono un osservatorio privilegiato dei processi di mutamento e di standardizzazione nell'italiano, nonché della tensione costante tra norma e uso che ne accompagna la storia. È noto che l'italiano ha conservato a lungo una notevole quantità di forme concorrenti per ragioni storiche e letterarie (Marazzini 2002; Migliorini 2007; De Mauro 2011): ancora nel primo Ottocento, osserva Migliorini (2007: 559), il processo spontaneo di selezione volto a ridurre i doppioni « agisce assai meno di quanto ci si potrebbe aspettare », anche per effetto della divaricazione tra prosa e poesia e della propensione degli autori a riattivare varianti ricercate. Studi più recenti hanno mostrato, peraltro, che la sovrabbondanza verbale non è un fenomeno del tutto superato e che alcuni modelli morfologici restano vitali (Thornton 2011, 2012a, 2012b).

In questa prospettiva, l'obiettivo del presente contributo è ricostruire, in diacronia, la traiettoria di cinque verbi dell'italiano (*ferire, languire, patire, perire, tradire*), tutti tradizionalmente soggetti a concorrenza tra una forma con infisso e una senza, per verificare in quale misura le due varianti siano state non solo registrate, ma anche funzionalmente differenziate (uso comune vs uso poetico-letterario). L'indagine si fonda su un repertorio di grammatiche pubblicate tra il XVI e il XXI secolo, rivolte sia a parlanti nativi (58 testi) sia ad apprendenti d'italiano L2/LS (67 testi), costruito sulla base di repertori di Palermo *et al.* (2010), Bonomi (2012), Fornara (2017) e De Roberto (2020)<sup>1</sup>.

Oltre a proporsi come contributo alla storia della grammatica italiana, queste pagine vogliono essere anche un omaggio a Elżbieta Jamrozik, che ha segnato in modo profondo il mio percorso accademico e umano. Dagli anni della formazione universitaria fino all'attività di ricerca più recente, la sua guida è stata un riferimento costante. A lei devo la curiosità per la ricerca linguistica, l'amore per lo studio e il ricordo di una parola sempre gentile.

## FERIRE

Già nei repertori del Cinquecento (Bembo 1525[1966]; Accarisi 1543: 127; Castelvetro 1563: 81; Ruscelli 1581: 261) *ferire* (lat. *ferire*) figura tra i verbi emblematici della duplicità paradigmatica, accompagnato da prime osservazioni sistematiche sulle differenze d'uso tra le forme concorrenti. Bembo (1525[1966]: 136) rileva che *ferisco* si adopera alla 1sg, mentre *fiere* e *fiede* alla 3sg, delineando implicita-

<sup>1</sup> Per un repertorio bibliografico completo delle opere considerate si rinvia a Grochowska-Reiter (2023, 2024a, 2024b, 2025). In questa sede vengono richiamati esclusivamente i testi direttamente rilevanti per la discussione, omettendo l'elenco analitico di tutte le fonti.

mente una distinzione di tipo paradigmatico<sup>2</sup>. Più avanti (*ivi*: 169) aggiunge che i poeti preferiscono *fiere* al posto di *ferisce*, riconoscendo così una prima specializzazione stilistica. Castelvetro (1563: 22–23) contesta questa distribuzione, ma altrove (*ivi*: 81) ammette la coesistenza di *fiero* e *ferisco*, legittimando di fatto due modelli flessivi. Di particolare rilievo, infine, è la testimonianza di San Martino (1555: 85), che pur accettando la regolarità del paradigma con infisso, nota come i poeti usino « ancor regolatamente *fiere* in cambio di *ferisce* »: un principio che la tradizione successiva renderà esplicito, vale a dire la sopravvivenza delle forme senza infisso in ambito letterario e poetico.

Nel panorama grammaticale secentesco, le grammatiche pubblicate in Italia che registrano il verbo *ferire* sono relativamente poche. Tra queste si distingue Lampugnani (1652: 305), che lo riconduce al paradigma con infisso, aggiungendo che i poeti ricorrono anche alle forme prive di infisso. L'osservazione, pur concisa, conferma da un lato la tendenza normativa a stabilizzare la variante con infisso, dall'altro la persistente consapevolezza di una variante letteraria ancora legittima. Nella stessa direzione va anche Buonmattei (1643: 263), che mantiene la qualificazione di verbo sovrabbondante, segno che nella riflessione linguistica del tempo la doppia flessione di *ferire* non era ancora percepita come superata. Nei trattati destinati a discenti dell'italiano come lingua straniera, invece, prevale la descrizione di *ferire* secondo il solo paradigma con infisso (Torriano 1640: 51; Duez 1641: 52; Lancelot 1660: 46; Anchinoander 1665: 454; Styla 1675: 150), in un'ottica didattica volta a semplificare e stabilizzare il sistema, nonché, verosimilmente, ad allinearli all'uso più corrente.

Nel Settecento *ferire* continua a essere annoverato tra i verbi sovrabbondanti (Rogacci 1720: 166). Pistolesi (1761: 197) rinvia alla voce di *offerire* e, seguendo tale indicazione, sia *offerisco* che *offero* risultano descritte come varianti regolari. Nei repertori destinati agli stranieri si mantiene, da un lato, la tendenza a classificare *ferire* esclusivamente secondo il paradigma con infisso (Moretti 1705: 108; Casotti 1709: 44); dall'altro, alcune descrizioni registrano una riduzione della sovrabbondanza alla sola 3SG, forma, a sua volta tipicamente collocata in contesti poetici (Palermo 1768: 229; Tomasi 1789: 197). Si delinea così un quadro duplice: la tradizione interna continua a riconoscere la doppia serie come legittima, mentre la grammaticografia di destinazione didattica procede a una normalizzazione selettiva, limitando – per il secondo secolo consecutivo – la variazione alle posizioni morfologicamente più esposte.

Nell'Ottocento *ferire* torna a essere più ampiamente registrato nelle grammatiche pubblicate in Italia. Mastrofini (1814a: 283) è tra i primi a proporre un inquadramento sistematico, arrivando a registrare tre infiniti (*ferire*, *ferere* e *fierere*) e riconoscendo che l'uso ha fatto confluire forme di diversa origine, senza che la lessicografia ne abbia adeguatamente dato conto. Non a caso, per Mastrofini (*ivi*: 284) le forme con infisso « sono queste ora le voci lodate e comuni », mentre le varianti senza infisso sono ricondotte all'ambito poetico e, più in generale, alle voci

<sup>2</sup> La stessa segnalazione si trova nella grammatica per stranieri di Lapini (1574: 95–96).

antiche. Ne emerge l'immagine di un paradigma ormai tendenzialmente regolare, in cui la sovrabbondanza sopravvive soprattutto come marca stilistica e non più come reale alternativa morfologica. Di analogo tenore è Compagnoni (1834: 168–169), che definisce i tre infiniti *fêrere*, *fiêrere* e *fedire* « anticaglie fuori d'uso », ammettendone però qualche esito nella lingua dei poeti. Le forme senza infisso di *ferire* sono da lui classificate come antiquate, con la sola eccezione di *fera* del congiuntivo presente, registrata tra le voci poetiche. Anche Vanzon (1828: 187–188), pur riconoscendo per *ferire* il paradigma con infisso, osserva che tale forma è preferita dalla prosa, « potendo i poeti a beneplacito dar loro o questa o quella », a conferma di una distribuzione d'uso ormai fortemente stilizzata. Verso la fine del secolo Morandi *et al.* (1895: 164) registrano le forme senza infisso come « rare anche in poesia », segnalando una fase di netta marginalizzazione.

Diversamente da quanto si osservava nei secoli precedenti, nei repertori ottocenteschi per stranieri sono relativamente pochi gli autori che indicano un unico paradigma con infisso (De Fogolari 1869: 168; Ahn 1870: 153). In vari testi la classificazione è infatti più sfumata: Biagioli (1808: 238) e Marquard Sauer (1879: 164) parlano di doppio paradigma, ma il primo qualifica come poetica soltanto la variante *fiere*, mentre il secondo considera *ferè* e *fera* forme antiquate e poetiche; Benot (1852: 155) colloca le varianti senza infisso nell'area poetica.

Infine, nel corso del Novecento e nelle grammatiche contemporanee, *ferire* non è più descritto come verbo polimorfico, a conferma dell'avvenuta neutralizzazione della concorrenza morfologica e della piena standardizzazione del paradigma con infisso. Le poche segnalazioni residue richiamano unicamente la variante con infisso (Lepschy *et al.* 1981: 129; Sensini 1990: 280).

## LANGUIRE

Il verbo *languire* (lat. *languēre*) è attestato fin dalle grammatiche cinquecentesche. Già Bembo (1525[1966]: 169) e San Martino (1555: 85) riconoscono che la variante senza infisso è in uso presso i poeti, segnalando dunque sin d'allora una prima specializzazione della forma semplice in senso stilistico. Castelvetro (1563: 81), dal canto suo, ammette entrambe le varianti, senza tuttavia precisarne la distribuzione d'uso. Nelle grammatiche per stranieri si registra, invece, un orientamento diverso. Le osservazioni di Lapini (1574: 95–96) formulate a proposito di *ferire* vengono estese anche a *languire* (e in seguito a *patire* e *tradire*), riconducendo la variante con infisso alla 1SG, mentre quella senza alla 3SG, secondo una distribuzione paradigmatica binaria. Florio (1578: s. p.) ammette invece soltanto il paradigma con infisso, segno di un'impostazione più decisamente semplificatoria, propria della grammaticografia di destinazione didattica.

Nel Seicento la tendenza prevalente, tanto nelle grammatiche destinate agli utenti autoctoni (Pergamini 1613: 331; Rossi 1677: 283) quanto in quelle per stranieri

(Duez 1641: 53; Lancelot 1660: 46; Anchinoander 1665: 457; Styla 1675: 151), è di abbandonare la qualificazione di *languire* come verbo sovrabbondante e di ricondurlo al paradigma con infisso. Fanno eccezione Buonmattei (1643: 263) e Lampugnani (1652: 305): il primo continua a classificarlo come sovrabbondante; il secondo ammette il doppio paradigma, precisando al contempo che la variante senza infisso è propria del linguaggio poetico. In questa fase, dunque, la tradizione grammaticale sembra avviarsi verso una progressiva standardizzazione del verbo, pur conservando, almeno nelle voci più autorevoli, la consapevolezza di una distinzione di registro.

Nel Settecento le divergenze non si attenuano. Tra gli autori delle grammatiche pubblicate in Italia spiccano Rogacci (1720) e Nelli (1744), entrambi inclini ad ammettere il doppio paradigma: il primo precisa che la forma senza infisso appartiene al linguaggio poetico (Rogacci 1720: 167), il secondo osserva che alcune varianti senza infisso (tra cui *languo*) presentano una « terminazione migliore, e più sonora all'orecchio » (Nelli 1744: 163). Di segno opposto è invece Gigli (1721: 202), che registra unicamente il paradigma con infisso. Nelle grammatiche per stranieri continua a prevalere la codificazione del solo paradigma infissato (Moretti 1705: 108; Casotti 1709: 44; Filippi 1799: 146). Sulla medesima linea si collocano anche Palermo (1768: 229) e Tomasi (1789: 197), che circoscrivono la sovrabbondanza al registro poetico e, più precisamente, alla sola 3sg del presente.

Nell'Ottocento le divergenze tendono progressivamente a ridursi: *languire* è per lo più ricondotto al paradigma con infisso, mentre le forme senza infisso vengono relegate agli usi stilistici e letterari. Mastrofini (1814a: 335), da un lato, legittima la serie con infisso come forma d'uso (« la comune »), dall'altro ne rivendica la piena tradizione letteraria, colmando una lacuna della lessicografia crusca. Le forme senza infisso sono così confinate alla sfera poetica, e nel caso del congiuntivo, definite « del Poeta, ma cauto e sobrio », a segnalare una sopravvivenza ormai soprattutto stilistica. Sulla stessa linea si trovano anche Compagnoni (1834: 201–202) e Vanzon (1834: 187–188), che confermano la centralità del paradigma con infisso e la progressiva specializzazione letteraria delle forme che ne sono prive. Per contro, nelle grammatiche per stranieri sono ancora numerose le segnalazioni di *languire* come verbo sovrabbondante (Bordas 1838: 96; De Fogolari 1869: 167; Ahn 1870: 152; Marquard Sauer 1879: 165), e solo in alcuni casi si esplicita la marcata connotazione poetica delle forme prive d'infisso (Biagioli 1808: 238; Benot 1852: 156).

I capisaldi della grammaticografia del XX e XXI secolo (De Roberto 2020: 321) non annoverano più *languire* tra i verbi sovrabbondanti, a conferma dell'avvenuto assestamento del verbo su un paradigma unico, curiosamente – quello senza infisso – oggi stabilmente accolto nell'italiano standard.

## PATIRE

La tradizione grammaticografica relativa al verbo *patire* (dal lat. parlato *patīre*) presenta, sotto molti aspetti, un'evoluzione analoga a quella di *ferire* e *languire*. Il verbo è registrato come sovrabbondante sin dalle prime descrizioni cinquecentesche (Castelvetro 1563: 81), con frequenti precisazioni di carattere stilistico che assegnano la variante senza infisso allo stile poetico (Bembo 1525[1966]: 169; Accarisi 1543: 211; San Martino 1555: 85), segnando già allora una distinzione tra uso comune e letterario. Questa doppia caratterizzazione, morfologica e stilistica, sembra dunque connaturata al verbo sin dalle origini della riflessione grammaticale. In ambito didattico prevale invece la semplificazione. Lapini (1574: 95) afferma che i verbi in *-ire* si formano aggiungendo l'infisso *-isc-* alla base del verbo primitivo (come in *pato – patisco*), lasciando intendere che la forma con infisso fosse quella correntemente in uso nel fiorentino del tempo.

Nell'ambito della produzione grammaticale secentesca, Buonmattei (1643: 263) è l'unico autore a menzionare *patire*, registrandolo come verbo sovrabbondante. Nelle grammatiche per stranieri prevale invece la codificazione del solo paradigma con infisso (Guédan 1602: 145; Duez 1641: 53; Lancelot 1660: 46; Styla 1675: 151), benché non manchino opere che mantengono la qualificazione di verbo sovrabbondante, senza ulteriori precisazioni (Torriano 1640: 52; Anchinoander 1665: 459).

Anche nel Settecento *patire* è pressoché assente nei repertori grammaticali. Lo menziona Pistolesi (1761: 212), non senza premettere che la nota sarebbe superflua; vi ricorre tuttavia per ricordare « che si dica anche *pato* invece di *patisco* », e aggiunge che « queste voci presentemente si sentono dire a' Lucchesi ». Nelle grammatiche per stranieri, invece, si registra ormai soltanto il paradigma con infisso (Moretti 1705: 108; Casotti 1709: 45; Palermo 1768: 228; Tomasi 1789: 196; Filippi 1799: 146).

Nell'Ottocento Mastrofini (1814b: 409–410) registra come regolari sia le forme con infisso sia quelle senza, ma precisa che le prime sono le « voci ora comuni », mentre le seconde « voci autentiche e più note fra gli antichi », segnandone dunque il valore insieme diacronico e stilistico. A partire da Compagnoni (1834: 236) si tende invece a considerare comuni soltanto le forme infissate, mentre quelle prive d'infisso vengono qualificate come antiquate (*ibidem*), poetiche, rare o scherzose (Petrocchi 1887: 212), o perfino dialettali e « morte anche in poesia » (Morandi *et al.* 1895: 165). Anche le grammatiche per stranieri privilegiano sistematicamente il paradigma con infisso (Benot 1852: 156; De Fogolari 1869: 169; Ahn 1870: 154), segnalando solo in pochi casi la sopravvivenza della forma senza infisso in ambito poetico (Biagioli 1808: 238; Marquard Sauer 1879: 165).

Nella grammaticografia contemporanea la voce *patire* risulta marginale: compare soltanto in pochi repertori per parlanti madrelingua (Sensini 1990: 280; Patota 2006: 130) e per discenti stranieri (Storni 1993: 83), e vi è registrata unicamente nella variante con infisso, ormai l'unica riconosciuta per l'italiano standard.

## PERIRE

Nelle grammatiche cinquecentesche le osservazioni relative a *perire* (dal lat. *perīre*) sono sostanzialmente analoghe a quelle formulate per i verbi finora analizzati. Castelvetro (1563: 81) lo include tra i verbi sovrabbondanti, mentre Ruscelli (1581: 261) ne circoscrive la sovrabbondanza alla sola 3sg. Bembo (1525[1966]: 169) e San Martino (1525: 85) riconoscono invece l'uso poetico della forma priva d'infisso, segnalando già in questa fase una distinzione funzionale tra registro letterario e lingua d'uso. Lapini (1574: 95), come nel caso di *patire*, registra entrambe le varianti, ma considera la forma senza infisso come primitiva, di ascendenza latina, e quella con infisso come variante coeva del volgare fiorentino.

Nel Seicento si riscontrano approcci diversi alla descrizione di *perire*. Sebbene già Pergamini (1613: 225) e, verso la fine del secolo, anche Rossi (1677: 283) riconducano il verbo a un paradigma unico con infisso, Buonmattei (1643: 263) continua a classificarlo come sovrabbondante. L'unico autore a richiamare esplicitamente il valore stilistico della variante senza infisso è Lampugnani (1652: 306), che ne segnala l'impiego in contesti poetici. Nelle grammatiche per stranieri si afferma, come per altri verbi, una tendenza marcatamente semplificatoria: *perire* viene per lo più ricondotto al paradigma con infisso (Duez 1641: 53; Lancelot 1660: 46; Anchi-noander 1665: 459; Styla 1675: 151), con poche eccezioni che ne riconoscono ancora la sovrabbondanza (Torriano 1640: 52; Micaglia 1649: 43).

Nel Settecento le attestazioni grammaticali di *perire* si diradano. Le poche opere che lo registrano, in gran parte grammatiche per stranieri (Moretti 1705: 109; Palermo 1768: 228; Tomasi 1789: 196), tramandano esclusivamente il paradigma con infisso. Nelle grammatiche pubblicate in Italia il verbo compare soltanto in Rogacci (1720: 166), che ne ammette il paradigma doppio, ma confina la variante *pero* all'uso poetico, e in Gigli (1721: 202), che opta per un paradigma unico con infisso.

L'Ottocento rappresenta l'ultima fase in cui *perire* compare con una certa regolarità nei repertori grammaticali del corpus. Le indicazioni sono piuttosto uniformi: la variante priva d'infisso è ricondotta al registro poetico (Biagioli 1808: 238; Mastrofini 1814b: 426; Compagnoni 1834: 239–240; Vanzon 1834: 187–188; Fornaciari 1879: 183–184), talora con chiose che la qualificano come forma ormai antica (Mastrofini 1814b: 426–427) o obsoleta (Marquard Sauer 1879: 165). A partire dal Novecento il verbo non risulta più registrato nelle grammatiche, circostanza che conferma in modo trasparente l'assestamento del paradigma sulle sole forme con infisso e la definitiva marginalizzazione della serie senza infisso.

## TRADIRE

Dal punto di vista grammaticografico *tradire* (lat. *trādere*) risulta meno frequentemente trattato rispetto ai verbi esaminati in precedenza, benché sia già documentato nelle grammatiche cinquecentesche. Accarisi (1543: 297) registra la variante senza infisso, mentre Castelvetro (1563: 81) lo include tra i verbi sovrabbondanti. Come per *ferire* e *languire*, Lapini (1574: 95–96) segnala che la variante con infisso riguarda unicamente la 1SG.

Nei secoli successivi *tradire* compare di rado nelle grammatiche, fatto che può essere interpretato come segno della sua precoce standardizzazione su un paradigma unico con infisso. Nel Seicento esso è menzionato soltanto nelle grammatiche pubblicate in Italia, che ne confermano la regolarità sul modello infissato (Pergamini 1613: 332; Rossi 1677: 283). Nel secolo seguente, le attestazioni si restringono ulteriormente e provengono esclusivamente da grammatiche destinate ad apprendenti stranieri, anch'esse concordi nel registrare un solo paradigma (Moretti 1705: 109; Palermo 1768: 229; Tomasi 1789: 196; Filippi 1799: 146). Marginale, ma significativa, è la segnalazione di Meidinger (1789: 129), che annovera *tradire* tra i verbi senza infisso, accanto a *dormire*.

Nel XIX secolo il verbo è ancora sporadicamente menzionato, ma ormai in un quadro di sostanziale uniformità. Mastrofini (1814b: 628) definisce le forme con infisso « usuali e pregiate », mentre quelle prive d'infisso, pur riconosciute come possibili nel tempo presente, « non si ammet[ono] ». Compagnoni (1834: 324) precisa che la variante senza infisso (in particolare la forma *trade*) è stata presto abbandonata e la qualifica come antiquata; Vanzon (1834: 188) ne conferma la sopravvivenza esclusivamente in ambito poetico. Nelle grammatiche per stranieri si registra coerentemente il solo paradigma con infisso (Benot 1852: 157; De Fogolari 1869: 169; Ahn 1870: 154).

Nella grammaticografia novecentesca e contemporanea *tradire* non è più oggetto di discussione specifica. È tuttavia significativo che alcuni repertori pubblicati negli anni Novanta continuano a menzionarlo, confermandone comunque l'inquadramento in un unico paradigma con infisso (Sensini 1990: 280; Storni 1993: 84; Moretti 1994: 603). Tale continuità testimonia la completa neutralizzazione della concorrenza morfologica e la definitiva integrazione del verbo nel sistema regolare dei paradigmi con infisso, chiudendo così un processo di standardizzazione avviato già nei secoli centrali della tradizione grammaticale italiana.

## CONCLUSIONI

L'itinerario ricostruito mostra con chiarezza che la sovrabbondanza nei cinque verbi esaminati (*ferire*, *languire*, *patire*, *perire*, *tradire*) non costituisce un accidente morfologico occasionale, ma un tratto strutturale riconosciuto sin dalle prime testi-

monianze grammaticali. Già nel Cinquecento, infatti, le grammatiche registrano due varianti con valore funzionale distinto: da un lato la forma destinata all'uso comune, dall'altro la variante destinata alla lingua poetica o alto-letteraria. È proprio questa duplice destinazione d'uso, precoce e consapevole, a rendere comprensibile la tenace sopravvivenza delle forme senza infisso anche quando la prassi d'uso si andava orientando verso il modello con infisso.

A partire dal Seicento la descrizione si fa più selettiva. Considerato che le grammatiche dell'epoca sono pensate in primo luogo per i letterati (Fornara 2017: 74), non sorprende che la grammaticografia "interna" continui a registrare il doppio modello, mentre la manualistica per stranieri, di taglio più marcatamente didattico, tenda a fissare un unico paradigma, perché più trasparente, più didatticamente gestibile, e, verosimilmente, più vicino all'uso effettivo. Tra Sette e Ottocento, fase in cui anche le grammatiche pubblicate in Italia assumono progressivamente un'impostazione scolastico-normativa, perseguendo chiarezza e brevità (*ibidem*), la variazione dei verbi in questione si specializza: le forme senza infisso vengono via via etichettate come poetiche, antichate o marcate, mentre il modello con infisso si impone come unica variante neutra. Le grammatiche del Novecento e del XXI secolo registrano l'esito finale di questo processo, assumendo un solo paradigma e facendo così scomparire la sovrabbondanza dalla descrizione corrente di *ferire, languire, patire, perire e tradire*.

Per completare il quadro, sarà tuttavia necessario sottoporre i cinque verbi a un'analisi corpus-based diacronica, che consenta di osservare le reali frequenze e le funzioni diatipiche dei due modelli e di confrontare, caso per caso, la norma delle grammatiche con l'uso scritto effettivamente documentato. Solo un simile riscontro empirico potrà stabilire in quale misura la distinzione d'uso già individuata nel Cinquecento sia stata operativa nei testi e in quale misura, invece, sia il prodotto di una tradizione descrittiva a forte impronta normativizzante.

## BIBLIOGRAFIA

- ACCARISI A. (1543): *Vocabolario, grammatica, et orthographia de la lingua volgare*, Stampato in Cento in casa de l'auttore.
- AHN J. F. (1870): *A new practical and easy method of learning the Italian language. 1st and 2nd course*, Trubner and co., London.
- ANCHINOANDER H. C. (1665): *Grammatica Italica. Das ist Gründliche Unterrichtung wie die Italianische oder Welsche Sprach von den Deutschen in ihrem Land genugsam kan gelernet*, Emanuel König und Sohnen, Basilea.
- BEMBO P. [1525(1966)]: *Prose della volgar lingua*, in: DIONISOTTI C. (a cura di), *Prose della volgar lingua, Gli Asolani, Rime*, UTET, Torino.
- BENOT E. (1852): *Nuevo método del doctor Ollendorff para aprender á leer, hablar y escribir una lengua cualquiera adaptado al italiano*, Imprenta, libreria y litografía de la revista médica, Cádiz.
- BIAGIOLI G. (1808): *Grammaire italienne, élémentaire et raisonnée: suivie d'un traité de la poésie italienne*, Fayolle, Paris.

- BONOMI I. (2012): *La grammaticografia italiana attraverso i secoli*, Unicopli, Milano.
- BORDAS L. (1838): *Nueva gramatica italiana adaptada al uso de los españoles*, Tomas Gorchs, Barcelona.
- BUONMATTEI B. (1643): *Della lingua toscana*, Per Zanobi Pignoni, Firenze.
- CASOTTI L. (1709): *A new method of teaching the Italian Tongue to ladies and gentlemen*, E. Everingbam, London.
- CASTELVETRO L. (1563): *Giunta fatta al ragionamento degli articoli et de verbi di Messer Pietro Bembo*, per gli heredi di Cornelio Gadaldino, Modena.
- COMPAGNONI G. (1834): *Teorica dei verbi italiani regolari, anomali, diffettivi e mal noti compilata sulle opere del Cinonio, del Pistolesi, del Mastrofini e d'altri più illustri grammatici*, Dai Torchi di P. Fiaccadori, Parma.
- DE FOGOLARI A. (1869): *Grammatik der Italienischen Sprache*, Verlag von Julius Verner, Leipzig.
- DE MAURO T. (2011): *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Roma.
- DE ROBERTO E. (2020): *Normative Grammars*, in: LEBSANFT F., TACKE F. (a cura di), *Manual of Standardization in the Romance Languages*, De Gruyter, Berlin, Boston: 317–340, <https://doi.org/10.1515/9783110458084-014>.
- DUEZ N. (1641): *Le guidon de la langue italienne*, chez Bonaventure & Abraham Elseuiers, Leyde.
- FILIPPI D. A. (1799): *Italienische Sprachlehre: praktisch-theoretisch bearbeitet*, Johann Eberhard Zeh, Nürnberg.
- FLORIO J. (1578): *Florio his firste fruites which yeelde familiar speech, merie proverbes, wittie sentences, and golden sayings. Also a perfect induction to the Italian, and English tongues, as in the table appeareth. The like heretofore, never by any man published*, imprinted at the three Cranes in the Vintree, by Thomas Dawson, for Thomas Woodcocke, London.
- FORNACIARI R. (1879): *Grammatica italiana dell'uso moderno: scrittura e pronunzia, parti del discorso e flessioni, formazione delle parole, metrica*, Sansoni, Firenze.
- FORNARA S. (2017): *Breve storia della grammatica italiana*, Carocci, Roma.
- GIGLI G. (1721): *Regole per la toscana favella*, nella stamperia di Antonio de' Rossi, Roma.
- GROCHOWSKA-REITER A. (2023): *L'infisso -sc- e il doppio paradigma verbale nella grammaticografia italiana dal Cinquecento al Settecento*, "Moderna Språk", 117/3: 56–76, <https://doi.org/10.58221/mosp.v117i3.13027>.
- GROCHOWSKA-REITER A. (2024a): *Polimorfismo verbale nella grammaticografia ottocentesca: il caso dell'infisso -sc-*, in: SANTOLIQUIDO S., SŁAPEK D. (a cura di), *L'Italia e il suo patrimonio culturale, letterario e linguistico. Mezzo secolo di italianistica a Cracovia*, Edizioni dell'Orso, Alessandria: 61–78.
- GROCHOWSKA-REITER A. (2024b): *Polimorfismo verbale -o/-isco nelle grammatiche di italiano per stranieri. Un'analisi diacronica dal Cinquecento al Settecento*, in: LALA L., CASTRO E. (a cura di), *Il verbo in italiano. Morfologia, sintassi semantica e testualità*, Franco Cesati, Firenze: 59–72.
- GROCHOWSKA-REITER A. (2025): *Ancora su -isc-: verbi polimorfici della terza coniugazione nella grammaticografia novecentesca e di recente pubblicazione*, in: CILLONI G., DURKIEWICZ M., GROCHOWSKA-REITER A., KOZAKIEWICZ-KŁOSOWSKA D. (a cura di), *I contesti dell'italiano: lingua, didattica, interculturalità*, DiG, Warszawa: 303–318.
- GUÉDAN F. (1602): *Institution de la langue florentine et toscane*, chez Iean Gesselin, Paris.
- LAMPUGNANI A. (1652): *Lumi della lingua italiana*, Carlo Zenzero, Bologna.
- LANCELOT C. (1660): *Nouvelle methode pour apprendre facilement et en peu de temps la langue italienne*, Pierre le Petit, Paris.
- LAPINI E. (1574): *Institutionum Florentinae linguae libri duo*, Apud Iunctas, Firenze.
- LEPSCHY A., LEPSCHY G. (1981): *La lingua italiana. Storia, varietà dell'uso, grammatica*, Bompiani, Milano.
- MARQUARD SAUER C. (1879): *Italian Conversation-Grammar*, Julius Groos, Heidelberg.
- MASTROFINI M. (1814a): *Teoria e prospetto ossia dizionario critico de' verbi italiani conjugati specialmente degli anomali e malnoti nelle cadenze*, Tomo I, Stamperia de Romanis, Roma.

- MASTROFINI M. (1814b): *Teoria e prospetto ossia dizionario critico de' verbi italiani conju-gati specialmente degli anomali e malnoti nelle cadenze*, Tomo II, Stamperia de Romanis, Roma.
- MARAZZINI C. (2002): *La lingua italiana. Profilo storico*, il Mulino, Bologna.
- MEIDINGER J. (1789): *Praktische italienische Grammatik wodurch man diese Sprache auf eine ganz neue und sehr leichte Art in kurzer Zeit gründlich lernen kann*, s.l., Frankfurt und Leipzig.
- MICAGLIA G. (1649): *Grammatika talianska u kratho illi kratak nauk*, Po Pauli, i Ivanu Batisti Serafinu, Loreto.
- MIGLIORINI B. (1968): *Lingua viva*, Le Monnier, Firenze.
- MIGLIORINI B. (2007): *Storia della lingua italiana*, Bompiani, Milano.
- MORANDI L., CAPPUCINI G. (1895): *Grammatica italiana (regole ed esercizi) per uso delle scuole ginnasiali, tecniche e normali*, Ditta G. B. Paravia e Comp., Torino, Roma, Milano, Firenze, Napoli.
- MORETTI B. D. (1705): *De nieuwe en volkomen Italiaanse spraakmeester*, Joh. du Vivié, Leiden.
- MORETTI G. B. (1994): *L'italiano come seconda lingua nelle varietà del suo repertorio scritto e parlato*, Guerra, Perugia.
- NELLI J. A. (1744): *Grammatica italiana per uso de' giovanetti*. Stamperia Reale, Torino.
- PALERMO E. (1768): *A grammar of the Italian Language*, A. Millar, London.
- PALERMO M., POGGIOGALLI D. (2010): *Grammatiche di italiano per stranieri dal '500 a oggi: profilo storico e antologia*, Pacini, Pisa.
- PATOTA G. (2006): *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*, Garzanti Linguistica, Milano.
- PERGAMINI G. (1613): *Trattato della lingua*, Per Bernardo Giunta, Gio. Battista Ciotti & compagni, Venezia.
- PETROCCHI P. (1887): *Grammatica della lingua italiana*, Fratelli Trèves, Milano.
- PISTOLESI G. B. (1761): *Prospetto di verbi toscani tanto regolari che irregolari*, Per Niccolò e Marco Pagliarini, Roma.
- ROGACCI B. (1720): *Pratica, e compendiosa istruzione a' principianti, circa l'uso emendato & elegante della lingua italiana*, Nicolò Pezzana, Venezia.
- ROSSI P. (1677): *Osservazioni sopra la lingua volgare con la dichiarazione delle men note, e più importanti voci*, nella stampa Ducale di Gio. Bazachi, Piacenza.
- RUSCELLI G. (1581): *De' commentarii della lingua italiana*, appresso Damian Zenaro, alla Salamandra, Venezia.
- SAN MARTINO M. (1555): *Le osservationi grammaticali e poetiche della lingua italiana*, per Valerio Dorico, e Luigi fratelli, Roma.
- SENSINI M. (1990): *La grammatica della lingua italiana*, Mondadori, Milano.
- STORNI B. (1993): *Gramatyka języka włoskiego*, Delta W-Z, Warszawa.
- STYLA A. (1675): *Grammatica Polono-Italica Abo Sposob lacny Nauczzenia sie Włoskiego ięzyka: krotko gruntownie, choćby też y bez dyrekyey Nauczyciela, ku pożytkowi Narodu Polskiego, z Rożnych przednieyszych Grammatyków, z pilnością wygotowany*. Drukarnia Wojciecha Góreckiego, Kraków.
- THORNTON A. M. (2011): *Overabundance (Multiple Forms Realizing the Same Cell): A Non-canonical Phenomenon in Italian Verb Morphology*, in: MAIDEN M., SMITH J. C., GOLDBACH M., HINZELIN M. O. (a cura di), *Morphological Autonomy: Perspectives From romance Inflectional Morphology*, Oxford University Press, New York: 360–381.
- THORNTON A. M. (2012a): *Overabundance in Italian verb morphology and its interactions with other non-canonical phenomena*, in: STOLZ T., OTSUKA H., URDZE A., VAN DER AUWERA J. (a c. di), *Irregularity in Morphology (and beyond)*, Akademie Verlag, Berlin: 251–269, <https://doi.org/10.1524/9783050059587.251>.
- THORNTON A. M. (2012b): *Reduction and maintenance of overabundance. A case study on Italian verb paradigms*, "Word Structure", 5/2: 183–207, <https://doi.org/10.3366/word.2012.0026>.

- TOMASI P. (1789): *Nueva y completa gramatica italiana explicada en español: dividida en dos tratados*, En la Imprenta Real, Madrid.
- TORRIANO G. (1640): *The Italian tutor or a new and most compleat Italian grammar*, Tho: Paine, London.
- VANZON C. A. (1834): *Grammatica ragionata della lingua italiana*, Dai Torchi di Luigi Angeloni, Livorno.